

MEDEA 2009. Materiali per una messa in scena

Parte prima

Dietro le quinte. Medea nel mito

La leggenda degli Argonauti è una delle più antiche e più famose dell'Ellade (...). Anche la leggenda del Vello d'oro appartiene alla Grecia (...). Si trattava dunque, per Giasone, di riportare alla Grecia ciò che dalla Grecia era partito e che, in un certo senso, le apparteneva. Una missione difficile e rischiosa, un lungo viaggio per mare, una terra sconosciuta, un popolo barbaro...

Donna di incantesimi, esperta di filtri, manipolatrice di sostanze misteriose: una maga. Nipote del dio Sole, sacerdotessa o addirittura figlia di Ecate, la dea "nera" cui si attribuisce l'invenzione della stregoneria, nipote o forse sorella di Circe: una strega di stirpe divina, imparentata con personaggi divini.

Figlia di Eeta, re della Colchide, la regione caucasica sulle rive del Mar Nero: principessa di terra lontana, per i Greci straniera e barbara.

Così si connota Medea secondo il mito. Così il suo personaggio si inserisce nel mito degli Argonauti e si lega alla figura di Giasone, figlio di Esone e erede del trono di Tessaglia.

La leggenda degli Argonauti è una delle più antiche e più famose dell'Ellade. Narra che Giasone, usurpato nei suoi diritti dinastici da Pelia, fratellastro di suo padre, quando giunge in età adulta, rivendica il trono che gli spetta. Pelia non rifiuta ma impone al giovane una prova iniziatica, nella speranza che non riesca a superarla e muoia. Lo invia nella Colchide per riportare in terra greca il Vello d'oro.

Anche la leggenda del Vello d'oro appartiene alla Grecia: quando Frisso ed Elle, figli del re di Tebe, furono condannati al sacrificio per istigazione della matrigna Ino, Zeus volle salvarli e inviò loro un ariete alato, il cui vello era tutto d'oro. Su questo essi fuggirono volando verso l'Oriente. Durante il volo Elle cadde in mare e annegò. Frisso invece giunse in Colchide dove il re Eeta lo accolse e gli diede in sposa la figlia Calciope. In cambio, Frisso sacrificò l'ariete a Zeus e fece dono del prezioso vello al re che lo consacrò ad Ares inchiodandolo a una quercia del bosco dedicato al dio e gli mise a guardia perpetua un drago insonne e invincibile.

Si trattava dunque, per Giasone, di riportare alla Grecia ciò che dalla Grecia era partito e che, in un certo senso, le apparteneva. Una missione difficile e rischiosa, un lungo viaggio per mare, una terra sconosciuta, un popolo barbaro.

Ma l'equipaggio che si imbarca sulla nave Argo è un'eletta schiera di personaggi famosi, di principi e figli di divinità: da Orfeo ad Anfiarao, Zete e Calais figli di Borea, Castore e Polluce figli di Zeus, Peleo e Telamone figli di Eaco, Meleagro, e, sia pure per un tempo limitato, Eracle.

Le fonti mitografiche non abbondano di notizie sull'impresa argonautica: o meglio, come tutte le fonti indirette, offrono particolari frammentari e spesso contraddittori. Paradossalmente la "fonte" più importante è un documento letterario e tardo, il poema di Apollonio Rodio "Le Argonautiche", che si colloca a monte del dramma euripideo per la datazione (III secolo a.C.) e a valle per l'argomento trattato che abbraccia la prima fase della spedizione, cioè la partenza degli Argonauti dalla Tessaglia, il viaggio per mare, l'arrivo in Colchide e la riconquista del Vello, ma soprattutto dà ampio spazio all'incontro tra Giasone e Medea e approfondisce la storia dell'innamoramento della maga fanciulla per l'uomo venuto da lontano.

L'evolversi delle vicende è noto. Come già ha fatto Pelia, anche Eeta sottopone lo straniero a delle prove nella speranza di eliminarlo. Ma in queste prove – ardue fino all'impossibile – Giasone ha accanto Medea, la maga innamorata.

La storia non è nuova: essa appartiene al ciclo delle leggende nelle quali l'eroe, per riuscire nell'impresa, viene affiancato da una fanciulla che gli presta il suo aiuto per amore. Esempio in questo senso è la vicenda di Teseo e Arianna. Lo stesso Giasone, durante il viaggio verso la Colchide, ha incontrato la principessa Issipile che gli ha offerto aiuto e amore nell'isola di Lemno. E' l'elemento erotico che si inserisce nelle imprese eroiche: ad esso si unisce anche il tema della donna tradita e abbandonata: Teseo abbandona Arianna, Giasone abbandona Issipile e lascerà poi anche Medea.

Aggiungere i tori selvaggi donati a Eeta da Efesto, seminare i denti del drago di Ares e sconfiggere i guerrieri che ne nasceranno, uccidere il serpente che sorveglia il Vello d'oro: tutto questo non sarebbe possibile senza i filtri magici e i "saggi consigli" di Medea. Che per amore si fa "straniera" alla sua famiglia e alla sua patria, tradisce il padre, fa uccidere o uccide lei stessa il fratello Apsirto (le versioni sono contrastanti) per seguire Giasone nel viaggio di ritorno in Grecia.

Ora le parti si sono invertite: a Giasone straniero in Colchide si sostituisce Medea straniera ai Greci. L'itinerario di Medea sulla terraferma si rivelerà più pericoloso e drammatico di tutta l'impresa argonautica.

Sulla fuga di Medea dalla Colchide, le versioni non sono concordi (fu pienamente consenziente? Venne rapita da Giasone?), e anche la morte di Apsirto presenta delle varianti (fu ucciso da Giasone istigato da Medea? O da Medea stessa). In ogni caso, la storia d'amore nasce sotto il segno della violenza e morte segnano il cammino dell'esule Medea prima e dopo il crimine più spaventoso, l'uccisione dei suoi figli.

Colchide, Iolco di Tessaglia, Corinto, Atene, e poi ancora Colchide. E, ad ogni tappa, un cadavere o una trama di morte. Dopo Apsirto, il re Pelia; i figli di Giasone e i sovrani di Corinto; il tentativo di uccidere Teseo, figlio di Egeo re di Atene, avvelenandolo; l'eliminazione dello zio Perse, fratello di Eeta e usurpatore del suo trono.

In nessun luogo della terra greca Medea trova pace, in ogni luogo cerca invano un'integrazione che non le riesce mai perché sempre si accompagna al tentativo di conquistare con la forza o con l'inganno un potere che non le appartiene.

La sua vicenda si chiude a cerchio con il ritorno alla terra di origine e alla famiglia di appartenenza. Uccidendo lo zio Perse e restituendo il trono al padre, Medea riscatta il suo tradimento con la stessa violenza che ne aveva siglato l'inizio. Ristabilisce tuttavia l'antico ordine turbato dalla sua trasgressione: la terra tradita si rivela per lei la terra promessa, ed Eeta, e non Giasone, il principio e la fine del suo destino.

Tra la Grecia e la Colchide. Legami di sangue.

Il Caucaso sul Mar Nero: è terra lontana, è Oriente, mondo sconosciuto, popolo di barbari. Ma, a ben guardare, un rosso filo tenace lega i due paesi. Narrano le fonti che Corinto, un tempo, era stato il regno di Eeta prima che egli la lasciasse per stabilirsi nel Caucaso. E che i Corinzi stessi, rimasti senza sovrani dopo un certo numero di anni, avevano offerto a Medea di raccogliere l'antica eredità paterna.

La storia di Frisso e della sua unione con Calciope rivela un legame di sangue che unisce la principessa barbara a un greco di Tebe. Il cognato di Medea ha origini greche, è un greco. Quanto a Medea, essa viene ripudiata da Giasone, ma torna in Colchide con un figlio "ateniese", il figlio nato dalla sua unione con Egeo, il giovane Medo che erediterà il trono di Eeta. Su questo trono "barbaro" salirà quindi un sangue misto che è fratellastro del mitico Teseo.

Alla fine, la Grecia che Medea insegue e tenta di conquistare è dentro di lei e con lei ritorna in Colchide.